

SIGNIFICATO ED ATTUALITA' DELL'OTTOBRE

"Instaurando il potere sovietico, noi abbiamo trovato la forma internazionale, universale della dittatura del proletariato, e siamo fermamente convinti che il proletariato di tutto il mondo si è messo sulla via di questa lotta, sulla via della creazione di queste forme del potere proletario - potere degli operai e dei lavoratori - e che nessuna forza al mondo potrà fermare la marcia della rivoluzione comunista mondiale verso la Repubblica sovietica universale".

V. I. Lenin, Discorso di apertura dell'VIII Congresso del PCR (b).

Novanta anni fa, con il passaggio del potere politico nelle mani dei Soviet, si aprì un nuovo periodo nella storia dell'umanità. Un periodo in cui siamo ancora pienamente immersi e che è caratterizzato da un'aspra lotta di classe fra proletariato, che aspira alla trasformazione rivoluzionaria dell'intera società, e la borghesia che non vuol perdere il suo potere ed i suoi privilegi.

Novanta anni fa un piccolo partito operaio indipendente – la cui esistenza nei decenni precedenti era stata boicottata e negata da economicisti e riformisti di tutte le risme – aprì la strada ad una svolta epocale, dal momento che mise in discussione l'esistenza stessa del capitalismo.

Per la prima volta la classe dei proletari diventò classe dominante, si propose come scopo la soppressione dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e la completa eliminazione

della divisione in classi della società, suscitando col suo esempio la simpatia e l'appoggio degli operai e dei popoli di tutto il mondo.

L'Ottobre sovietico si incaricò di dimostrare che gli operai possono e devono distruggere tutte le basi del regime borghese, rompere il vecchio apparato statale e sostituirlo con uno nuovo; che bisogna demolire la falsa democrazia borghese per instaurare una forma più alta di democrazia; che è possibile dirigere un paese vastissimo senza la borghesia, con un sistema di potere che agisca negli interessi della stragrande maggioranza della popolazione.

Da allora ha avuto inizio un periodo di transizione, comprendente diverse tappe, nel quale si sono susseguiti fallimenti del capitalismo e successi della classe operaia e dei popoli, successivi rovesci e restaurazione del vecchio ordinamento sociale, avanzate e ritirate. Da allora il capitalismo come sistema mondiale non si è più stabilizzato ed è cominciata la sua crisi generale e permanente, che perdura e si aggrava. Da allora il socialismo

rappresenta il solo "altro mondo possibile e necessario".

La rivoluzione, la vittoria contro la reazione interna ed internazionale, la creazione di un nuovo tipo di potere statale, mai visto nella storia, l'industrializzazione, la collettivizzazione, la trasformazione dell'Unione Sovietica in un paese socialista, la sconfitta della belva nazifascista e la costruzione del campo socialista sono state, e rappresentano tuttora, vittorie del proletariato mondiale.

Trionfi incancellabili che non sarebbero potuti venire senza la lungimirante direzione del partito di Lenin e di Stalin, che tracciarono una linea di demarcazione irreversibile fra il marxismo-leninismo e le correnti revisioniste, che non concepirono mai la vittoria del socialismo in un solo paese come fine a se stessa, ma come un mezzo per avvicinare la rivoluzione proletaria mondiale.

Come riuscì quel piccolo partito a dirigere un processo di tale portata, a guidare politicamente la classe operaia ed i suoi alleati verso la conquista del potere politico e l'instaurazione della dittatura del proletariato?

Quando esplose la Rivoluzione di Ottobre la Russia era una dei paesi più arretrati e poveri. Apparentemente il meno pronto per un successo rivoluzionario, essendo ancora immerso nel feudalesimo, avendo un proletario minoritario e circoscritto in alcune città, un ritardo sociale considerevole.

Nessuno fra i marxisti che applicavano in modo economista e meccanico la dottrina rivoluzionaria alla realtà sociale, pensava che esistevano le condizioni propizie per la rivoluzione; nessuno riteneva possibile la vittoria del socialismo in singoli paesi.

A differenza di costoro, il partito comunista bolscevico di Lenin aveva compreso le conseguenze



del dominio del capitale monopolistico finanziario e pertanto aveva elaborato, in modo completo ed inedito, la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria nelle condizioni storiche dell'imperialismo.

In particolare, quel piccolo partito aveva compreso tre questioni fondamentali.

La prima, che l'esistenza delle condizioni oggettive per la rivoluzione proletaria andavano colte come risultato dello sviluppo di contraddizioni che maturavano nell'intero sistema imperialista e non in questo o quel paese. Per effetto dello sviluppo delle contraddizioni interne dell'imperialismo e del carattere ineguale, a sbalzi, dello sviluppo nei diversi paesi capitalisti, era inevitabile la rottura del fronte imperialista mondiale nel suo anello debole. Cioè nel punto nodale di convergenza di tutte le contraddizioni dell'imperialismo che era rappresentato dalla Russia, con la prospettiva – allora non verificatasi – che il processo rivoluzionario innescato in oriente avrebbe determinato vittorie ad occidente.

La seconda, che fra la rivoluzione democratica borghese e la rivoluzione proletaria non vi è una distanza insuperabile, come sostenevano i rappresentanti della II Internazionale. Nel periodo dell'imperialismo le rivoluzioni democratiche e popolari devono essere concepite in legame indissolubile con la questione della rivoluzione proletaria (cioè socialista). Il processo va cioè visto nel suo insieme, nel senso che le prime devono ininterrottamente avvicinarsi e trasformarsi nelle seconde, e che le seconde risolvono nel loro sviluppo i compiti delle prime.

In quest'ottica Lenin elaborò e sviluppò il concetto di egemonia del proletariato, che rappresenta il contenuto essenziale della rivoluzione proletaria. Su tali basi teoriche si riuscì nel corso della lotta ad affermare la funzione dirigente del proletariato ed a portarlo alla vittoria grazie all'alleanza con le masse contadine (che in Russia erano la sua maggiore riserva), sconfiggendo la borghesia e mettendo nelle mani del proletariato e dei suoi alleati il potere politico ed economico.

E' bene notare che l'alleanza del proletariato con le masse lavoratrici contadine, grazie alla quale si realizzò in URSS la dittatura del proletariato, altro non è che l'applicazione particolare di un principio

leninista valido su scala internazionale: quello secondo cui la sconfitta dell'imperialismo e il trionfo della rivoluzione proletaria mondiale sono impossibili senza il fronte unito rivoluzionario composto dal proletariato e dai popoli di tutti i paesi, da realizzare sotto la direzione del proletariato.

La terza, che per fare una rivoluzione sociale era necessario che le contraddizioni determinassero una "situazione rivoluzionaria" che Lenin definì concretamente, considerando i fattori che ne rappresentavano i sintomi più evidenti. Ciò avrebbe costituito la premessa oggettiva sulla cui base doveva aggiungersi il fattore soggettivo. Precisamente la capacità della classe operaia, guidata dal suo partito, di compiere azioni rivoluzionarie di massa, in grado di far cadere il vecchio assetto di potere, che da solo non sarebbe mai crollato.

Grazie a queste acquisizioni quel piccolo partito rivoluzionario - che Lenin aveva forgiato come coscienza politica e teorica dell'avanguardia della classe e che aveva compiuto importanti esperienze di lotta politica - riuscì a dirigere le masse verso l'insurrezione. Lo fece appoggiandosi sul loro movimento spontaneo e preparando coscientemente e metodicamente per un lungo periodo e sotto tutti gli aspetti teorico-pratici l'insurrezione. Senza quel partito il trionfo della rivoluzione non sarebbe stata possibile, sarebbe mancato il principale fattore soggettivo della rivoluzione.

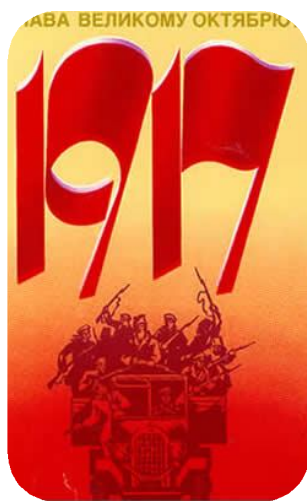
Queste prime considerazioni ci permettono di cogliere il significato dell'Ottobre in opposizione a quelle concezioni borghesi e riformiste che tendono ad occultare la verità storica ed a giudicare negativamente la rivoluzione bolscevica in modo tanto volgare quanto biecamente interessato.

Ci occuperemo pertanto di alcune critiche, particolarmente diffuse in questo periodo caratterizzato dal revisionismo storico e dalla campagna di denigrazione e criminalizzazione del

comunismo, per dimostrare la loro infondatezza e far risaltare meglio alcuni aspetti della Rivoluzione sovietica.

1) "L'Ottobre fu un colpo di mano"

Questa vecchia accusa dimostra solo l'incapacità di comprendere cosa fu realmente l'Ottobre, che in tal modo viene concepito alla stregua delle rivoluzioni borghesi, in cui minoranze sostituivano altre minoranze. L'Ottobre non fu un complotto, una sorta



di putsch o una rivoluzione “dall’alto”, come ritengono prezzolati storici borghesi e riformisti. Non fu nemmeno una “manovra utile” all’interno di una “guerra popolare”, come sostengono gli idealizzatori dei modelli “terzomondisti”. Fu invece una insurrezione proletaria generata dalla guerra imperialistica mondiale, che insaprì la lotta di classe del proletariato contro la borghesia, trasformandola in guerra civile. La Rivoluzione, strategicamente preparata e diretta dai bolscevichi che si appoggiarono sul movimento spontaneo della classe progressiva e seppero mettere l’insurrezione all’ordine del giorno sulla base dello svolgimento degli avvenimenti oggettivi, fu volta a soddisfare gli interessi delle grandi masse e si basò sulla partecipazione diretta della maggioranza della classe operaia e degli strati popolari.

In particolare la creazione dei Soviet fu una grande iniziativa frutto del genio creativo di milioni di operai, soldati, contadini, che non ha precedenti storici paragonabili.

Tutto lo sviluppo della rivoluzione si basò sull’organizzazione delle masse sfruttate ed oppresse e le fondamentali rivendicazioni dei bolscevichi unirono decine di milioni di lavoratori delle città e delle campagne.

Furono le masse organizzate nei Soviet ed orientate dal partito comunista che si assunsero i compiti di risolvere le questioni collegate con la produzione, i trasporti, i rifornimenti, la cultura, la vita quotidiana, la difesa del nuovo ordine e la repressione delle attività controrivoluzionarie. Furono queste masse di decine di milioni di uomini e donne, la grande maggioranza del popolo russo, che ruppero la vecchia macchina statale e parteciparono alla creazione del nuovo apparato di potere, applicando nella pratica la teoria marxista-leninista dello stato e realizzando la dittatura del proletariato, che rappresenta il contenuto primario dell’Ottobre, il suo strumento essenziale, la sua realizzazione più importante, senza la quale non sarebbe stato possibile edificare il socialismo.

Di ciò se ne dovette ben presto rendere conto la stessa borghesia imperialista, che dopo aver inviato gli eserciti contro il giovane stato sovietico subì brucianti sconfitte ad opera delle masse armate e dirette dal partito comunista bolscevico.

La menzogna del carattere “minoritario” dell’Ottobre fa il paio con la calunnia secondo cui “la rivoluzione

fu un crimine”, assai di moda in questi tempi di demonizzazione del comunismo. Chi lancia queste accuse soffre di una strana amnesia che porta a dimenticare il carattere violento delle rivoluzioni e delle controrivoluzioni borghesi, delle criminali attività delle classi dominanti che non vogliono lasciare il potere e per questo costringono le classi in ascesa a rovesciare con la forza il vecchio regime.

Di certo non possiamo dimenticare questi “inconvenienti” della storia, così come non scordiamo che l’Ottobre si verificò mentre i campi europei erano seminati di milioni di vittime causate dalla I guerra mondiale imperialista. Le masse lavoratrici erano spinte da questa carneficina verso la rivoluzione, quale unica via di uscita dalla guerra di brigantaggio. Il vero crimine, ieri come oggi, non è dunque rovesciare il capitalismo, ma permettere che l’umanità venga massacrata a causa di esso.



2) “La Rivoluzione di Febbraio era sufficiente”

Questa è una delle più rilevanti critiche borghesi alla rivoluzione proletaria. Ha un fondamento?

L’esperienza della rivoluzione del 1905, soffocata nel sangue dallo zarismo, aveva ampiamente dimostrato che la borghesia liberale non voleva allearsi con la classe operaia ed i contadini, ma con lo zar. Aveva dimostrato che solo la classe operaia poteva mettersi a capo della rivoluzione democratico-borghese.

La Rivoluzione del Febbraio del 1917, per alcuni versi rappresentò la continuazione di quella del 1905 in nuove condizioni. Sorsero i soviet (già apparsi nel 1905), quali organi dell’insurrezione proletaria ed embrioni del nuovo potere, e venne rovesciato lo zarismo, varando il Governo Provvisorio, che a causa del suo carattere capitalistico proseguì la guerra.

Ciò provocò una situazione di dualismo di potere: da un lato il Governo Provvisorio borghese; dall’altra i soviet, che rappresentavano la classe operaia e le masse lavoratrici, la cui maggioranza era però ancora in mano a menscevichi e socialisti-rivoluzionari che volevano consegnare il potere alla borghesia. Una situazione del genere non poteva durare a lungo perché due dittature esercitate da classi antagoniste non possono coesistere.

Lenin per primo comprese che la rivoluzione doveva fare ancora un passo avanti e che si dovevano distaccare le masse dai partiti borghesi sostenendo la parola d’ordine “Tutto il potere ai Soviet”. In effetti,

il dualismo terminò con la deposizione del Governo Provvisorio da parte della rivoluzione proletaria.

Sostenere la tesi che non era necessario fare l'Ottobre perché bastava la rivoluzione di Febbraio significa dunque null'altro che la borghesia doveva restare al potere ed il proletariato doveva essere schiacciato.

In particolare i moderni menscevichi, che ripetono tale argomento in salse diverse, sostengono due posizioni: a) che bisogna contenere le rivoluzioni che scoppiano nell'epoca dell'imperialismo entro il quadro democratico-borghese, senza procedere verso la fase socialista; b) che la classe operaia deve avere la funzione di un ausiliario della borghesia (specie della sua ala sinistra) e non una funzione dirigente nelle rivoluzioni popolari.

In altre parole la critica di questi epigoni di Kerensky si basa su un teorema che ispira tutta la loro azione politica: il capitalismo è l'orizzonte invalicabile della storia. Di conseguenza il proletariato deve sempre conciliarsi con la borghesia liberal-riformista e restare sotto la sua egemonia. Corollario: non c'è alcun bisogno di costruire un partito indipendente della classe operaia.

Argomenti che, come qualsiasi compagno può ben comprendere, sono di estrema attualità nella lotta politica ed ideologica e che riassumono l'antitesi del leninismo, la sua negazione. Pertanto vanno combattuti a fondo.

3) “Non bisognava sciogliere l'Assemblea Costituente”

A fianco delle tesi apertamente liquidatrici esistono altre posizioni non meno pericolose. Una di queste sostiene che i bolscevichi non avrebbero dovuto sciogliere l'Assemblea Costituente nel gennaio del 1918, perché così facendo avrebbero “ucciso la democrazia”.

In realtà, la questione dello scioglimento dell'Assemblea Costituente è una delle lezioni più interessanti (e misconosciute) scaturite dall'Ottobre, dato che su questo punto la rivoluzione dovette affrontare in pratica il rapporto fra democrazia borghese e democrazia proletaria.

Non c'è dunque da meravigliarsi se su questo punto gli esponenti dell'opportunismo sono d'accordo con gli esponenti di destra della storiografia borghese.

Secondo costoro la motivazione dello scioglimento dell'Assemblea Costituente deriva dal fatto che i

bolscevichi respingevano in linea di principio il lavoro parlamentare. Per capire che le cose non stanno così basterebbe leggere l'*Estremismo* di Lenin o ricordare che i bolscevichi nei mesi successivi all'Ottobre furono favorevoli all'elezione ed all'esistenza dell'Assemblea Costituente, a condizione che riconoscesse il potere dei Soviet e non fosse una base d'appoggio per la controrivoluzione.

Lenin sulla questione del parlamento e dell'Assemblea Costituente mise costantemente in guardia contro la deleteria “fede” nelle illusioni parlamentari e costituzionali e subordinò sempre la questione parlamentare alla questione principale, alla

vittoria della rivoluzione socialista ed alla creazione di una forma di democrazia superiore di quella esistente in qualsiasi repubblica borghese.

Dunque, quando esplose il conflitto fra Soviet ed Assemblea Costituente, da quale parte bisognava stare? A chi spettava tutto il potere?

Non è difficile comprendere che le critiche allo scioglimento dell'Assemblea Costituente manifestano in essenza la concezione piccolo-borghese della

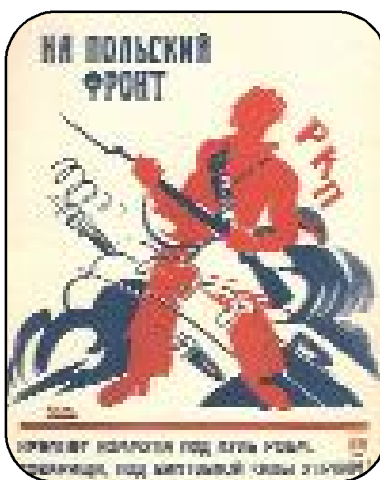
democrazia e dello stato, secondo cui il

proletariato deve rispettare la “sacra” democrazia borghese e la “sacra” proprietà privata.

In definitiva anche queste posizioni sostengono che bisogna rinunciare all'idea del passaggio di potere fra una classe e l'altra e contentarsi della repubblica parlamentare borghese, delle riforme, dell'intesa con la borghesia, invece che edificare il socialismo.

Purtroppo oggi concezioni simili appaiono anche fra i sostenitori della “nuova linea” della “democrazia multipartitica” che, sulla base di una parziale e scorretta analisi delle rivoluzioni e delle controrivoluzioni del XX secolo, giungono ad affermare che la questione chiave sta nello sviluppo della democrazia e della competizione pacifica fra partiti politici che rappresentano nel parlamento e nella società interessi di classi antagoniste. Questo nel quadro di una costituzione che garantisca libertà di stampa e di organizzazione per tutte le classi.

E' davvero questa la democrazia che bisogna abbracciare nel socialismo? E' così che si realizza la dittatura del proletariato? In realtà la “nuova linea” è vecchia come il cucco. E' la linea dei menscevichi e dei cadetti, dei clericali e dei centoneri, di Kautsky e dei socialisti-rivoluzionari, che si ritrovarono tutti



uniti intorno alla difesa dell'Assemblea Costituente che non voleva riconoscere le conquiste della Rivoluzione d'Ottobre, che non voleva riconoscere né il potere dei Soviet, né i decreti leninisti.

Contro tutte le concezioni opportuniste, l'esperienza storica compiuta dal proletariato sovietico ha dimostrato che, quando la rivoluzione proletaria è all'ordine del giorno, quando essa è iniziata e deve essere portata a termine, non esistono vie di mezzo. Come disse Lenin al I Congresso dell'Internazionale Comunista nel 1919:

“Il punto essenziale che i socialisti non comprendono, che spiega la loro miopia teorica, che li fa rimanere prigionieri dei pregiudizi borghesi e costituisce il loro tradimento politico del proletariato, è che nella società capitalista, quando la lotta di classe, che ne è il fondamento, diventa relativamente più aspra, non è possibile avere alcun termine intermedio tra la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato. Ogni sogno di chissà quale terza via è una lamentazione reazionaria dei piccolo-borghesi. Ne è testimone tutta l'esperienza dello sviluppo di più di un secolo di democrazia borghese e di movimento operaio in tutti i paesi progrediti, particolarmente l'esperienza degli ultimi cinque anni”. Un insegnamento di straordinaria importanza.

4) “Oggi non sono più possibili rivoluzioni”

Quante volte abbiamo sentito ripetere questo ritornello? C'è chi afferma che le rivoluzioni sono impossibili perché i cambiamenti possono avvenire in maniera graduale e per via pacifica. C'è chi predica che a causa della democratizzazione del potere borghese, delle modificazioni intervenute nella struttura economica, della distribuzione della ricchezza e così via, non ci sarebbe più bisogno di rivoluzioni, e che pertanto esse non si verificheranno più in futuro.

Queste posizioni tipicamente socialdemocratiche e riformiste sono adottate anche da alcuni compagni che, seppure difendono l'Ottobre, lo concepiscono come un processo storico irripetibile, appartenente al passato, una gloriosa “anomalia”, e pertanto il loro atteggiamento nei confronti di tale evento è puramente commemorativo e retorico.

Queste idee manifestano soltanto la più grossolana ignoranza sul concetto stesso di rivoluzione.

Le rivoluzioni non sono un fenomeno casuale nello

sviluppo sociale, non sono un capriccio della storia. Il significato di una rivoluzione sta nel fatto che essa è una conseguenza inevitabile dell'acutizzazione delle contraddizioni che si sviluppano all'interno del modo di produzione vigente.

Le classi progressive aspirano a trasformare i rapporti di produzione che frenano le forze produttive, lottano per trasformare gli ordinamenti sociali. Ma i vecchi rapporti di produzione costituiscono la base economica del dominio della classe al potere, che perciò deve mettere un freno allo sviluppo sociale, soprattutto tramite l'apparato statale di cui dispongono, per salvaguardare i propri interessi materiali.

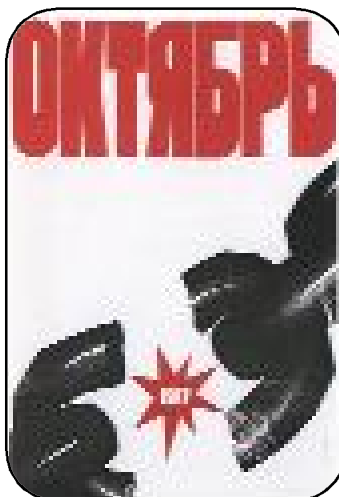
Da ciò deriva che per dar vita a nuovi rapporti di produzione diventa inevitabile estromettere dal potere la classe legata ai vecchi rapporti di produzione. In altre parole sorge la necessità delle rivoluzioni, cioè del passaggio di potere da una classe ad un'altra, generato dalle contraddizioni che si accumulano dentro la società.

Per capire se oggi sono o no possibili altre rivoluzioni dobbiamo osservare

l'enorme contraddizione fra il livello di sviluppo e di socializzazione raggiunto dalle forze produttive e l'intralcio costituito dai rapporti di produzione, basati sull'appropriazione privata capitalistica. Dobbiamo guardare all'ampiezza ed alla profondità delle crisi che investono ogni sfera della società.

Non sarà così difficile comprendere che la vera illusione è la pacificazione, che il mondo d'oggi è gravido di rivoluzioni, che la rivoluzione proletaria si presenta in misura maggiore, più profonda e più ampia di ieri, come l'indispensabile salto di qualità nel quale troverà soluzione il conflitto fra le nuove forze produttive ed i vecchi rapporti di produzione borghesi e si compirà il passaggio dal capitalismo al socialismo.

Chiaramente la borghesia fa di tutto per impedire che la classe operaia acquisisca una mentalità rivoluzionaria (perciò continua a denigrare la Rivoluzione d'Ottobre). Ma finché esisterà la società divisa in classi antagoniste, finché vi saranno le insuperabili contraddizioni interne al modo di produzione capitalista, finché vi sarà il predominio dei monopoli finanziari, la rivoluzione proletaria resterà non un'opzione fra le tante, ma l'unica soluzione per uscire dalla devastante crisi generale del capitalismo, la forma necessaria di passaggio ad una formazione economico-sociale superiore.



L'Ottobre è il mutamento più radicale nella storia del genere umano, che ha schiuso le porte del futuro.

Ci sono compagni, specie giovani, che guardandosi intorno si chiedono: cosa rimane oggi di quel gigantesco salto di qualità che fu la Rivoluzione d'Ottobre? C'è consapevolezza della sua importanza?

Per dare una risposta a questi compagni possiamo dire che l'Ottobre e le sue conseguenze sono state la più profonda rottura con tutti i tradizionali rapporti di proprietà, che hanno segnato un mutamento radicale nella storia del genere umano, nella cultura, nelle tradizioni, nella mentalità, nel processo di emancipazione della classe operaia. Un cambiamento che ha riguardato tanto il proletariato rivoluzionario che la borghesia, come è provato dalla storia e come continua ad essere evidente.

Possiamo dire che gran parte delle conquiste sociali e dei diritti di cui ancora godono le masse dei paesi capitalistici occidentali – oggi sottoposte al duro attacco neoliberista – sono il risultato di ciò che il proletariato riuscì a strappare nella fase dell'avanzata del socialismo su scala mondiale e di ciò che la borghesia dovette concedere per evitare ulteriori rivoluzioni.

Tutto ciò è indubbiamente vero, anche se nella realtà odierna difficilmente si può trovare una traccia evidente e riconosciuta di quel grande evento.

L'URSS, come conseguenza della degenerazione revisionista e della restaurazione dei rapporti di produzione capitalistici, è stata distrutta. Con essa il campo socialista che copriva 1/3 della superficie della Terra e 1/4 della popolazione mondiale. Il cimitero capitalista, capeggiato dai becchini USA, ha allargato il suo perimetro all'intero globo e si è diffusa la reazione più nera. Nella maggior parte dei paesi dipendenti l'imperialismo ha ricreato una terribile situazione di dominio neocoloniale e di controrivoluzione. I vecchi partiti comunisti caduti sotto la dominazione dei revisionisti e degli opportunisti sono stati dissolti o hanno ammainato la bandiera rossa. Seppure la mantengono è per spargere illusioni parlamentari e accomodarsi nei governi borghesi, dove svolgono la funzione di ala sinistra della borghesia imperialista.

Il proletariato occidentale sembra avere venduto la sua anima combattiva e rivoluzionaria al capitalismo in cambio dei falsi paradisi offerti della società dei

consumi. Tra le sue file non c'è molto spazio per ricordare quella grande opera di emancipazione che fu la Rivoluzione Socialista del 1917.

Nella situazione di lento risveglio di una classe operaia narcotizzata dal veleno pubblicitario, dalla spazzatura televisiva e dalla "cultura" dell'evasione, ancora indifferente al selvaggio sfruttamento di milioni di proletari dei paesi sottosviluppati, e con una buona parte della gioventù abbruttita dall'ampia offerta di droghe, il ricordo dell'Ottobre sta nelle mani di una minoranza di proletari rivoluzionari.

Ma nonostante le sconfitte subite dal socialismo, nessuna delle contraddizioni del capitalismo è venuta a soluzione, anzi si sono estese ed aggravate. Vediamo bene che la crisi dell'imperialismo è enorme e si esprime in ogni campo della vita. I suoi effetti nocivi chiamano alla lotta la classe operaia e le masse lavoratrici. Già vediamo che in alcune regioni del mondo si sta producendo un cambiamento nei rapporti di forza a favore del proletariato e dei popoli. Nuove aggressioni e nuove guerre scuoteranno le coscienze degli sfruttati, degli oppressi, di tutti coloro

che soffrono le attuali condizioni di esistenza. Li spingeranno all'azione, a respingere il neoliberismo, ad affrontare e sconfiggere le politiche e i piani capitalisti, a rompere la catena imperialista, generando ondate rivoluzionarie più alte e vigorose rispetto al passato, data la vastità e l'acutezza delle contraddizioni odierne.

Per questo la Rivoluzione d'Ottobre non diventerà mai "passato remoto", per questo mantiene tutto il suo significato e, sia pure sotto forme differenti, rimane una necessità del presente e del futuro, perché rappresenta la sola alternativa alla crisi del sistema.

Qualunque avanzamento sociale, qualunque lotta di liberazione, qualunque progresso nelle lotte degli sfruttati avrà sempre un legame con quella eroica lotta rivoluzionaria e coi popoli sovietici che si sacrificarono per l'umanità. Ogni rivolta che scoppierà, ogni atto di indipendenza delle masse, ogni lotta antimperialista, ogni movimento rivoluzionario di massa, troverà nell'Ottobre il riferimento e l'insegnamento fondamentale. Un insegnamento che ci ricorda che alla guerra degli schiavisti bisogna rispondere con la rivoluzione degli schiavi contro tutti gli schiavisti, che è possibile e necessario un mondo diverso, che senza la borghesia si può lavorare e vivere meglio.



da: Teoria & Prassi n. 18, nov. 2007

